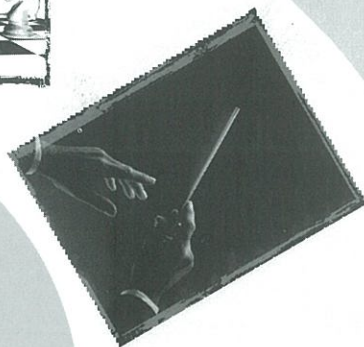


Anno 4 Numero 1

Luglio 1997

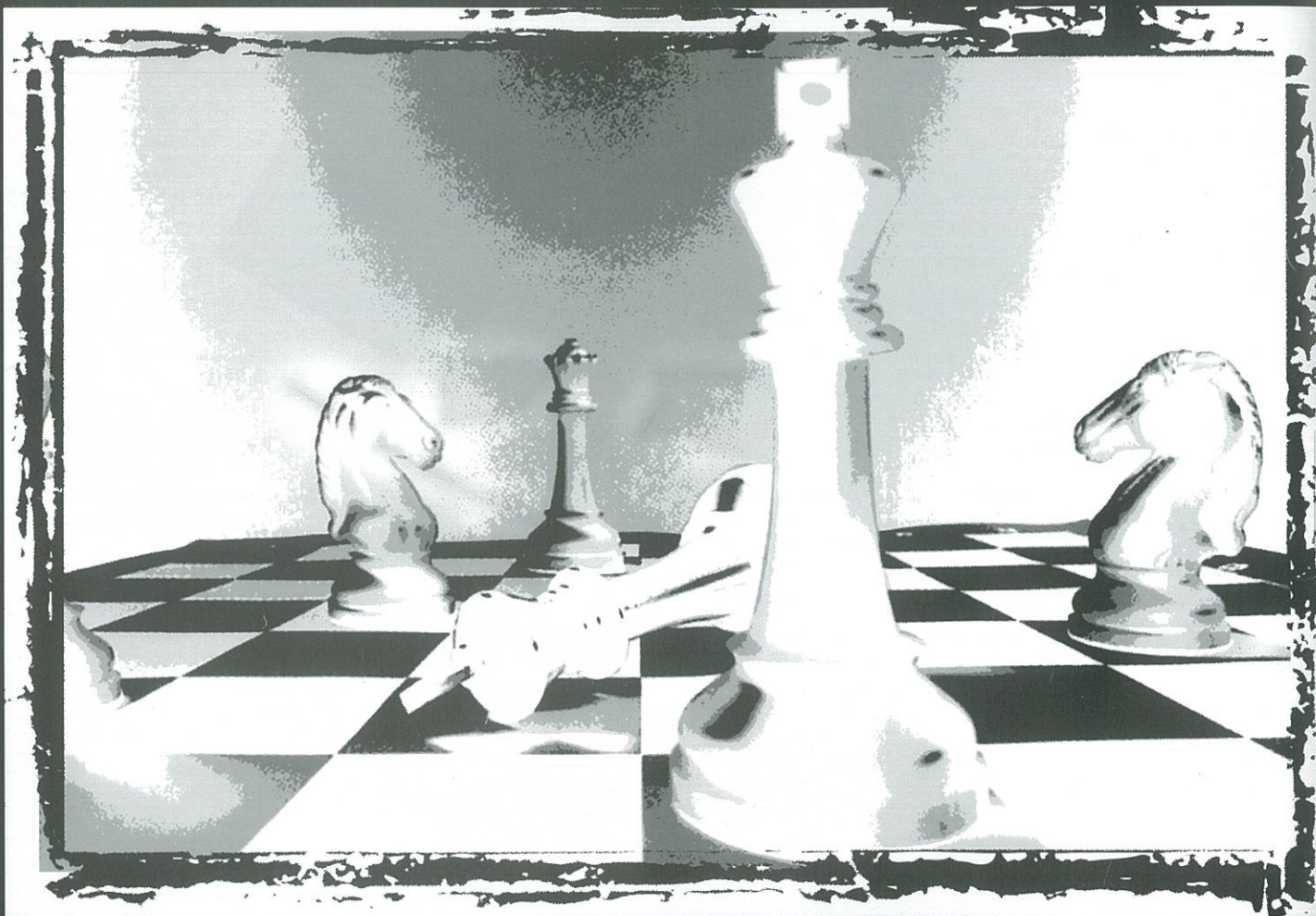
Contributo volontario

Una Voce in Più



- Una partita iniziata e non ancora finita
- Beograd 97
- Una chiacchierata con il coro "Dulcis Criste"
- La fusione nucleare
- Bluestory

UNA PARTITA INIZIATA E NON ANCORA FINITA



eri sera, leggendo il libro "Finale di partita" di Samuel Beckett, il maggior lavoro teatrale dell'autore, nella nota introduttiva di Paolo Bertinetti, mi sono imbattuta in una definizione che Adorno dà a proposito dell'opera d'arte: questa, sostiene il filosofo, "non può fare altro che dichiarare la negatività del presente ed avere una sua positività proprio nella dichiarazione del negativo".

In maniera molto naturale mi è venuto da pensare alla nostra esperienza in Associazione. Ho colto delle analogie tra la nostra realtà e quella che può essere una rappresentazione teatrale.

Anche noi ci mettiamo in mostra ogni volta

che organizziamo serate musicali, presentazioni di libri, mostre fotografiche e pittoriche e anche noi, possiamo dire, ci aspettiamo di essere applauditi.

Ma il nostro linguaggio non viene colto, pur essendo, la forma di comunicazione che abbiamo scelto, non certo come quella usata dagli studiosi di Beckett "di difficile lettura, tendente ad oscurare piuttosto che a chiarire": il nostro linguaggio è semplice, chiaro e per questo comprensibile da tutti, ma purtroppo ciò non avviene, al contrario, riscuote diffidenza, malcontento ed a volte, cosa ancor più grave, sentimenti di condanna.

E' come se, involontariamente, mettessimo

in evidenza la negatività del presente così come l'opera d'arte per Adorno.

Nel mese di Dicembre, dopo poco tempo dalla fine di una crisi che ci ha fatto rischiare di chiudere i battenti e forse addirittura caricati da questa, per noi, triste eventualità, abbiamo convogliato le nostre energie nell'organizzare quattro momenti diversi ispirati a varie forme di cultura.

Domenica 22. 12. '96 siamo scesi in piazza ed abbiamo venduto il nostro giornalino che, mai come ora, coglie le sensazioni provate nel constatare le difficoltà riscontrate nell'andare avanti e quelle legate al momento del passaggio del testimone.

Nell'intervista di Francesca Senatore a me e ad Antonello Bianchi, si coglie proprio il nostro essere personalmente, le nostre differenze e le nostre affinità; sarà stata forse l'atmosfera, molto casalinga ed informale, in cui l'intervista si è svolta che ci ha dato la possibilità di aprirci totalmente inconsciamente alla ricerca di un applauso: certo non posso negare che gli applausi a volte sono arrivati, ma quanta fatica ci è costata!! E soprattutto quali conseguenze abbiamo dovuto sopportare. Ma, scusate, quanto abbiamo insegnato!

Ritorniamo a Dicembre. Pochi giorni dopo l'uscita del giornalino, precisamente il 28. 12. '96, siamo stati impegnati nella realizzazione di una serata all'insegna della musica e del divertimento.

La serata del "Mercante in musica" nei Saloni "Vigna d'oro" ci ha divertiti e ci anche ripagati degli sforzi fatti soprattutto quelli legati alla nuova formula, per anni ricercata, che fosse alternativa al solito sorteggio. La partecipazione attiva del sig. **Biagio Di Benedetto** e del sig. **Angelo Padula** ci ha veramente inorgoglitto: l'ironia e la goliardia è sicuramente, a nostro avviso, la formula migliore per affrontare la quotidianità.

L'applauso finale c'è stato e questa volta anche da parte di chi finora era stato diffidente. Ma purtroppo è durato poco.

La serata del 30. 12. '96, quando abbiamo presentato il libro scritto da **Caterina Viola** ("Sulla libertà", ndr.), nostra compaesana, ha registrato la totale assenza delle autorità.

Anche a questo siamo abituati, ma non siamo avvezzi alla delusione che ciò comporta. Come si può non gioire dell'opera meritevole e di grande interesse conclusa da una ragazza di ventisei anni che, per giunta, ha origini saracene; come si può restare indifferenti ad una forma di cultura così alta; come si fa, addirittura, a peccare di insensibilità organizzando per quella stessa sera e a quella stessa ora un incontro musicale nella Chiesa di S. Leone, impedendo così a chi di noi era interessato di parteciparvi. Mi chiedo quante altre volte avremo la possibilità di partecipare alla promozione ed alla emozione di un nostro concittadino.

Anche in questa occasione dichiariamo la negatività del presente?

Infine, il 2, il 3 ed il 4 Gennaio, nella Sala Consiliare di Saracena, **Massimo Gatto**¹ ci ha permesso di partecipare ad un Seminario teatrale da lui curato. In quell'occasione il teatro è stato il nostro veicolo di comunicazione.

Abbiamo partecipato in 15 ma abbiamo avuto un folto pubblico che, impaurito dalla prospettiva di partecipare attivamente, ci ha osservato fuori dalla porta a vetri.

Ironia della sorte, proprio lì dove sarebbe stato opportuno applaudire ciò non è avvenuto. E' vero che non tutti possono fare teatro o, quanto meno, cimentarsi dilettantesca-mente nella forma più alta di attività fisica ed intellettuale, ma tutti possono, o potrebbero, tentare di avvicinarsi da spettatori.

Ed anche in questa occasione dichiariamo la negatività del presente.

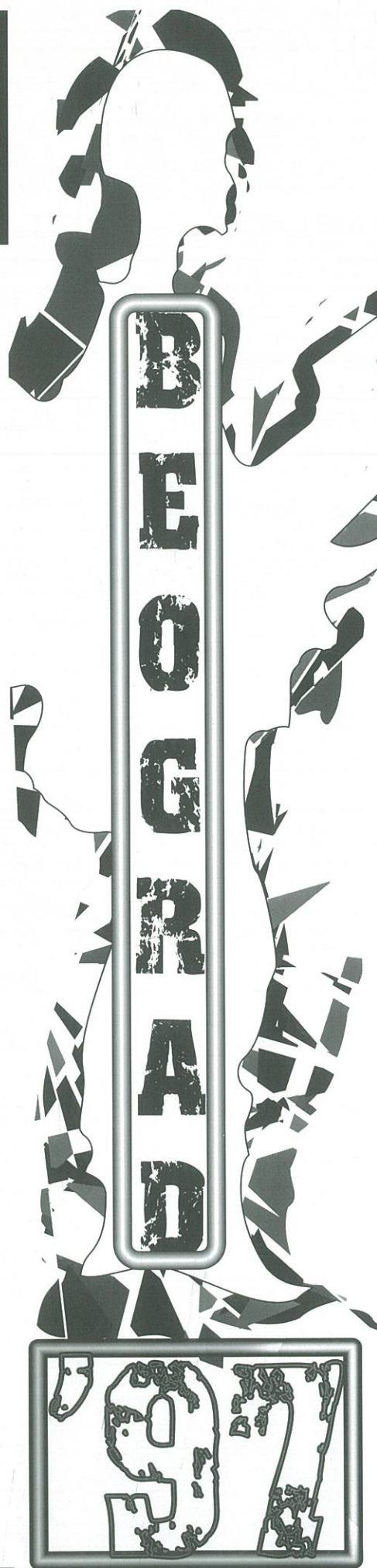
Noi tutti, però, andiamo avanti, noi tutti faremo il possibile perché questa nostra esperienza non si concluda precocemente e, soprattutto, faremo il possibile affinché, attraverso queste forme di dichiarazione della negatività del presente, scaturisca la positività che, secondo Adorno, deve venire fuori dal negativo.

Se pensiamo, per un attimo, alla nostra esperienza in Associazione come ad un testo teatrale possiamo dire che il primo atto si è concluso determinando non poche critiche nei nostri confronti. Ma dietro le quinte, a noi attori di questa tragicommedia, le critiche hanno fornito energia e, sicuramente, ci daranno una marcia in più nell'affrontare la scena del secondo atto.

La nostra partita a scacchi non deve essere, come quella beckettiana, già persa in partenza, in cui i personaggi tentano di allungare un finale inevitabile. La nostra deve essere giocata attivamente fino alla fine, mirando alla mossa più importante, lo scacco al re, che per noi rappresenta il riconoscimento del nostro esistere e la possibilità effettiva di partecipare e di collaborare con la "Cosa Pubblica" nel rendere sempre più alta ed interessante la vita quotidiana di un piccolo centro della realtà meridionale.

Rosanna Guaragna

¹ Si è laureato in Discipline Arte Musica e Spettacolo presso l'Università di Bologna con il prof. Umberto Eco. Ha frequentato le scuole di Teatro "Clesis arte" di Roma diretta da Carlo Merlo e "S. A. T.", diretta da Luciano Brogi. Ha inoltre partecipato alla realizzazione di numerosi spettacoli teatrali per la regia di C. Merlo, L. Brogi, R. Masciopinto, A. Rallis, F. Franchini. Ha collaborato con l'Associazione culturale "Scena Verticale" di Castrovillari nell'ambito delle esperienze del laboratorio teatrale per le scuole dell'obbligo e del seminario per gli insegnanti del Distretto Scolastico di Castrovillari. Attualmente è consulente con la qualifica di esperto in drammatizzazione presso l'IPSIA di Castrovillari ed operatore con funzioni di docenza in tecniche di espressione corporea, teatrale, mimico-gestuale presso il Laboratorio Protetto del Servizio per le Tossicodipendenze dell'Azienda Sanitaria n. 2 di Castrovillari.



JA SAM

**изузет млад човек
који тражи да се отклоне
неправде које су у вези
ових локалних избора где
год да се оне налазе.**

Хвала ти, Председниче

Beograd, 6 Gennaio 1997

ПРАВО



**СТУДЕНТСКИ
ПРОТЕСТ '96...**

Sono a Belgrado da tre ore. Ho lasciato in volo Kotor ed il mite inverno della costa montenegrina.

Sono in questo appartamento, separato da un piccolo giardino dall'Ambasciata Croata, ristrutturata, piena di luce e... vuota.

L'ospitalità di questo paese è orientale, generosa, barocca. I bambini hanno cenato: burek, sarma e latte acido. Sono tranquilli e giocano. Questo ci consente di uscire per un poco. E' il Natale ortodosso. Ci sarà la Messa di mezzanotte nella Chiesa grande, Sveti Sava. E celebrerà il Patriarca.

L'appuntamento nelle strade, annunciato dalle poche emittenti libere, è per le 22. Sono solo le 20 e noi andiamo. Pensiamo che è troppo presto, che non troveremo nessuno. Ma poi non potremmo più uscire perché i bambini sono stanchi e devono andare a dormire. Fa un freddo cane. Siamo subito in centro. E le strade sono già piene di gente in corteo, in festa, coi fischietti, uno dei simboli di questo miracolo che dura da oltre 50 giorni. Per la vigilia di Natale, mi dice Vesna, è qui tradizione rimanere in casa e le vie sono sempre deserte. Eppure, sono appena le 20,15 e la gente è tutta in strada. Le case sono vuote, e le finestre illuminate pochissime. Da queste si affacciano delle persone che salutano e mandano baci al fiume di folla sottostante. Qualcuno spara razzi di luce colorata che si consumano nell'aria, tra l'allegria generale. Il frastuono dei fischietti, degli "Oh, Oh" ritmati, dei tanti strumenti improvvisati, costringe Vesna, che mi è vicinissima, a gridare il suo racconto su quanto è successo e sta succedendo, mille aneddoti, mille pezzi di storie di creatività. C'è, tra le altre, la storia della nonna al balcone che in pochi giorni era diventata famosa, solo perché era lì. Era diventata un'abitudine per i cortei passare dalla sua strada per salutarla. Ma un giorno ella sparì. Tutti erano preoccupati. Infine una delegazione di giornalisti andò ad indagare. Così si seppe: il figlio di costei, medico in Germania, l'aveva vista in televisione e le aveva mandato delle medicine, perché temeva prendesse freddo. Così quando il pomeriggio la folla la chiamava dal balcone, lei non poteva sentire perché... dormiva.

Qui in strada ci sono proprio tutti, casalinghe, studenti, impiegati, reduci, imprenditori, bambini, mutilati, banchieri, operai, gentiluomini, commessi e poeti. Ci sono tante bandiere tra cui quella italiana. Quella della Ferrari manca stasera, osserva Vesna ridendo, ma c'è sempre, mi assicura. Il fiume di gente è diretto alla Chiesa. In una piazza, di fronte al rondò, la folla si divide in due. Allora uno degli slogans di questi giorni viene ritmato: "Né a sinistra, né a destra, ma dritto".

Arriviamo al grande Parco innevato in cui sorge la Chiesa, ed improvvisamente, nei pressi del luogo sacro, la gente tace. La voce della folla è ora solo un brusio sommesso e quasi tutti hanno in mano una candelina accesa o un ramo di quercia, simbolo del Natale ortodosso. Stiamo lì per più di un'ora. Adesso fa caldo, mentre la neve gelata scricchiola sotto i miei stivali. Siamo una marea di gente e l'atmosfera è di forza morale, di coscienza della propria dignità, di rispetto, di aspettativa, di comunione.

Ma siamo preoccupati per i bambini rimasti a casa, e Vesna mi dice: "Se non cerchiamo di muoverci adesso, poi sarà impossibile". Molto, ma molto a malincuore lasciamo questo momento di Storia e facciamo faticosamente strada a ritroso, tra la folla. Arriviamo nelle vie adiacenti e percorriamo a fatica, in senso inverso, la densissima corrente che si dirige verso il Parco della Chiesa.

Vesna aveva ragione. Un'ora più tardi apprendiamo da "Index"¹, la radio degli studenti, che intorno alla Chiesa e nelle strade adiacenti, 500.000 persone hanno partecipato al rito che celebra una nascita di 2000 anni fa, una rinascita di questo paese. Il giorno dopo, dalla medesima radio, apprendiamo che il Patriarca ha preso posizione su quanto sta accadendo. E lo stesso farà di lì a poche ore il governo del Montenegro: il regime di Milosevic è

sempre più isolato!

Quello che sta accadendo in Serbia da oltre 50 giorni è più audace, fantasioso e pieno di humor sense di quanto è riuscito ad immaginare Jerry Rubin nel suo "Do it". E' la protesta pacifica, irridente ed anche piena d'amore di un popolo intero, la disobbedienza civile e civilizzatrice.

Alcuni poliziotti, schierati in cordone e trincerati dietro agli scudi trasparenti piangono. Uno di loro è salito sul palco a baciare Yuk Draskovic, il poeta e l'uomo di carisma di questa coalizione dell'opposizione. Gli studenti fanno controcordone di fronte ai poliziotti, offrono loro dolci, baci e leggono Dostojewski ed Aristotele. Le mamme dei poliziotti e degli studenti hanno annunciato che scenderanno insieme in piazza per fare anche loro cordone a dividere i propri figli. E' proibito andare sulla carreggiata: allora si rompono le macchine, tutte insieme, i cofani aperti. Arrivano i carri attrezzi che si perdono nel caos ed aumentano il casino generale. I pantografi dei filobus si staccano dai fili, non molto misteriosamente, ed i conducenti sogghignano la loro "rassegnazione". In centro spuntano enormi bulldozer e nel tentativo di rimandarli indietro i vigili, in lacrime, contribuiscono involontariamente a bloccare senza speranza ogni possibilità di circolazione. Nonostante il divieto tutti i pomeriggi il traffico del Centro è paralizzato, pacificamente. Un'emittente televisiva americana ha annunciato che gli studenti di Belgrado verranno proposti per il Nobel per la pace. E la fantasia e lo humor sense inventano ogni giorno una nuova, irridente, pacifica forma di protesta che paralizza la città nonostante il divieto e l'impressionante schieramento di polizia armata che dovrebbe sostenerlo. E nessuno capisce come sia possibile che due, trecentomila persone riescano a mettersi d'accordo lì per lì, ridendo, in strategie ogni giorno nuove e pacifiche, nonostante gli agenti provocatori. Il potere di Milosevic è seppellito da un'oceania risata di sessantottina memoria. E alle 7.30 di sera, quando inizia il telegiornale di regime, da ogni casa di Belgrado si alza un frastuono di fischietti, pentole e coperchi, per mezz'ora, tanto dura la trasmissione.

Questa gente merita di non essere lasciata sola. Uno studente in girotondo con gli altri, mani dietro la nuca, a 20 cm. dal cordone di polizia armata, mi ha chiesto in italiano, felice ed incredulo, cosa facessi lì. Ho risposto che stavo testimoniando. Nicola Mirkov, ex direttore della RadioTelevisione di Belgrado, mi ha annunciato in spagnolo che mi regalava il suo cuore, perché ero lì, a Beograd, a testimoniare. L'Europa deve testimoniare questo miracolo morale e politico. E se io non scrivessi quanto ho visto e sentito mi sembrerebbe di tradirli.

Ho chiesto a Vesna: "Ma durante la guerra, dov'era tutta questa gente?" E Vesna, nel suo modo sempre pacato, mi ha risposto: "Molti, tanti di noi allora cercavano di pulire la sporcizia davanti alla propria casa. Adesso sappiamo di essere in tanti, tantissimi, a cercare di fare pulizia".

Mariuccia Sapiro

La mia gratitudine a Branko, Vesna, mia madre, Maki, Peja, Tancredi, che hanno reso possibile questa mia esperienza ed un grazie a Ginger, che mi ha chiesto di raccontarla.

¹ Index è anche il nome del libretto universitario. Da un po' di tempo questo vocabolo viene seguito dal rumore di un fischietto.

Una chiacchierata con... "il Coro Polifonico "Dulcis Christe"

In questo numero sono andata a sbirciare fra le note e gli accordi del Coro Polifonico "Dulcis Christe", attivo già da due anni e mezzo a Saracena. Mi incontro con la direttrice Annarita Diana e con il responsabile Angelo Padula, molto disponibili ad una bella chiacchierata, più che ad una vera intervista, poiché io stessa, faccio parte di questo coro: loro, però, hanno "pensato" l'idea di una formazione polifonica e l'hanno portata avanti con costanza e serietà, all'insegna dell'intrattenimento ma, contemporaneamente, di un grande rigore professionale che ha permesso al coro di crescere ed allargarsi.

Li saluto, e ci accomodiamo...

1) Come e quando nasce l'idea di formare un Coro Polifonico a Saracena?

A.D.: La mia prima esperienza corale polifonica risale al periodo universitario, insieme a circa una ventina di persone: già quell'occasione era stata per me un momento molto positivo per cui, una volta tornata a Saracena, nutro un grande desiderio di poter coinvolgere altra gente in un'esperienza

za si conclude precocemente per vari motivi; in molti di noi, tuttavia, era rimasto vivo il desiderio di poter riformare una volta o l'altra un coro polifonico: il ritorno di Annarita dall'Università ha contribuito definitivamente a realizzare seriamente questo progetto.

2) La musica polifonica e, quindi, il canto, presuppongono una conoscenza basilare di lettura musicale: come siete riusciti a superare quest'ostacolo? E' bene dirlo ai nostri lettori perché può darsi che alcuni non si siano mai avvicinati proprio a causa del timore di non riuscire, data la mancanza di studi musicali, a tenere il passo con gli altri.

A.D.: Questo è un problema che comunque non abbiamo risolto, ed è tuttora più che vivo: la soluzione adottata fino ad ora è stata quella di trasmettere i canti nelle loro diverse direttrici melodiche ai quattro gruppi vocali in cui si articola la nostra formazione (soprani, contralti, tenori, bassi), i quali gruppi, sin-

golarmente, s'impegnano a registrare mnemonicamente ognuno la propria parte; devo dire che, in realtà, tutti sono veramente bravi e da ammirare in quanto è molto più difficile memorizzare una melodia che leggerla semplicemente sul pentagramma musicale (intanto anche l'intervista sta diventando una conversazione "corale" poiché

lentamente arrivano ad uno ad uno tutti i componenti del coro, ascoltando ed intervenendo di volta in volta con riflessioni e ricordi personali: ricordiamo tutti insieme il momento della prima prova di accordo polifonico intonato a quattro voci, del lieto stupore di quel momento e della autentica "pelle d'oca" che è venuta a molti di noi per il bellissimo effetto ottenuto). Da ciò voglio ribadire che proprio in virtù di quanto detto, il coro è accessibile a chiunque abbia una voce intonata, anche se non ha avuto mai alcuna esperienza di lettura musicale.

A.P.: La persistenza di questo problema "didattico" di cui parlava Annarita, visti comunque i progressi che il coro ha compiuto negli ultimi tempi, fa luce, secondo me, su un aspetto fondamentale dell'insegnamento in generale e cioè sul fatto che se ci sono da un lato una forte volontà e determinazione e dall'altro una grande passione per ciò che si insegna, i successi arrivano comunque, magari con un po' di fatica in più, ma arrivano! Certo c'è bisogno di un certo impegno da parte di chi viene a cantare, ma non esiste nessun impedimento che vieti a chiunque di partecipare liberamente.

3) In che misura ha aderito la popolazione di Saracena a questa iniziativa e, soprattutto, con quale costanza?

A.D.: Il numero certamente è molto esiguo, tuttavia c'è una grande costanza da parte della maggior parte dei componenti: come sempre si trovano coloro che ondeggiano fra periodi di presenza assidua e periodi di assenteismo, ma tutto sommato credo che ci si possa accontentare. L'unico grave problema è dato dall'assenza di voci maschili; sono veramente pochi gli uomini che si avvicinano al coro, come se ad essi fosse precluso il diritto di cantare: penso alla differenza con le grandi città, in cui il numero di uomini che fanno parte di formazioni corali è ben più alto e consistente.

A.P.: Ritengo che sia giusto evidenziare la serietà dei partecipanti, ma mi preme sottolineare anche un aspetto negativo comune alla popolazione di Saracena: molti sono i giovani che abbiamo invitato in ogni modo a partecipare, riscontrando però, con grande dispiacere una grande apatia nel condividere con noi un'esperienza così bella e divertente.

4) Attualmente qual'è il numero degli elementi, all'interno del coro?

A.P.: Siamo circa 35, di cui 26-27 assidui.

5) Quali sono gli orizzonti attuali del vostro repertorio?

A.D.: Il nostro desiderio è quello di interpretare tutti i tipi di espressioni canore, sacre e profane, tuttavia si è ancora ben lontani da questa meta, credo che non ci sia neanche la capacità espressiva necessaria all'interpretazione di canti più complessi, per cui fino ad ora abbiamo fatto convergere i nostri sforzi esclusivamente su canti di tipo sacro, a parte qualche eccezione realizzata però attraverso arrangiamenti facilitati. Da ciò prendo spunto per dire che saremmo ben felici di entrare in contatto con qualcuno esperto in qualche genere canoro particolare (penso, ad esempio, allo *spiritual*), appunto per avere un aiuto che possa aiutarci a crescere ed a migliorare.

A.P.: Anche riguardo quest'aspetto infatti ciò che manca non è la volontà di ampliare il repertorio in altre direzioni, quanto le forze che permettano un tale approfondimento: l'assenza di voci maschili, la mancanza di gente che conosca altre lingue, rende impossibile per ora l'eventualità di esperimenti vocali più complessi.

6) Un errore, se c'è, che non rifareste, un desiderio da realizzare nel futuro prossimo, e, infine, un messaggio per la popolazione di Saracena.

A.P.: Se devo essere sincero fino ad ora non credo di poter parlare di errori, soprattutto dato il carattere volontario di questo progetto: noi non abbiamo uno statuto, non ci sono regolamenti interni, bensì tutto è lasciato alla volontà libera di ognuno; forse una nostra mancanza che si ripete spesso è l'assenza di puntualità, ma al di là di questo non credo ci siano le condizioni per poter parlare di errori...

A.D.: ...ad esempio, se fossimo professionisti, l'errore grave sarebbe quello di far entrare chiunque nel coro, anche se non dotato di una voce ben intonata, tuttavia, essendo volontari, non possiamo operare scelte di questo genere sulle doti vocali di ognuno, cerchiamo soltanto, di volta in volta, di correggere

gli errori più evidenti.

Come desiderio.... beh, il più grande sarebbe quello di cantare dal Papa (**risata generale!**), mentre un messaggio particolare voglio indirizzarlo ai giovani, esortandoli ad avvicinarsi e provare, almeno, a vedere se valga la pena di fare quest'esperienza.

A.P.: Io voglio indirizzare un messaggio anche a tutta la popolazione di Saracena: non si dovrebbe, secondo me, solo pensare a giudicare e guardare agli errori che, se pur involontariamente, durante una esibizione si possono commettere; credo che si debba guardare più alla volontà di chi si impegna quotidianamente in un'esperienza culturale che fa onore a tutto il paese e non solo a chi è direttamente impegnato.

A.D.: Vorremmo infatti un maggiore aiuto da parte di ognuno per crescere con questa esperienza, più che giudizi di valore totalmente gratuiti, non finalizzati a nulla di positivo, che spesso sono arrivati e ci hanno ferito, anche da parte di coloro da cui meno ce lo aspettavamo: noi non abbiamo mai affermato di cantare bene e senza imprecisioni, disponiamo solo delle nostre forze e le impieghiamo completamente per fare ed ottenere il meglio da noi stessi: non pretendiamo di dare 10 su 10, ma siamo coscienti di quel 5 che

diamo: vorremmo che anche Saracena riconoscesse quel 5 più che ricordare costantemente di non aver dato l'altro 5 che occorre per arrivare a 10! Addirittura, non è il nostro caso, ma spesso si verifica che anziché incoraggiare ed aggregarsi ad un gruppo (di qualsiasi genere) nascente, si formi un gruppo antagonista che ingaggia una competizione immotivata con quello preesistente:

il risultato è un'ulteriore frammentazione che non conduce a nulla di buono, se non a dividere le forze, già esigue, che insieme potrebbero sicuramente portare ad un livello qualitativamente più alto.

A.P.: Anche il fatto che fin dall'inizio, noi non abbiamo voluto etichettare il coro intitolandolo ad una sola Parrocchia (sebbene, durante il periodo di formazione del coro, abbiamo preso contatto con entrambi i parroci dichiarando la nostra disponibilità), ma lo abbiamo definito Coro Polifonico di Saracena, vuole indicare, appunto, un'appartenenza dello stesso all'intera cittadinanza di Saracena, con l'intenzione di evitare la formazione di ulteriori divisioni all'interno della nostra realtà sociale ed essere, invece, simbolo di unione, di comunanza di idee, di crescita insieme verso obiettivi e mete sempre più alte.

Speriamo vivamente che "Una Voce in Più" vi porti ulteriore fortuna e che quando l'intervista sarà pubblicata i vostri obiettivi saranno ormai in porto già da tempo. In bocca al lupo al Coro Polifonico "Dulcis Christe".

Francesca Senatore



LA FUSIONE NUCLEARE

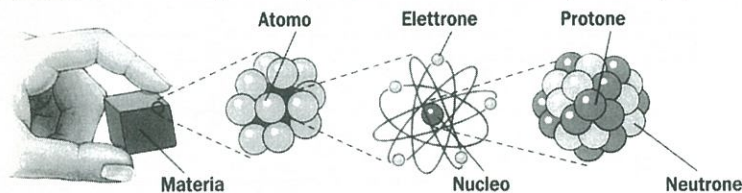
(La ricerca e le sperimentazioni)

Ho avuto la possibilità, agli inizi di giugno, di partecipare ad un seminario scientifico, tenuto da un mio professore di fisica, Mario Poli, sulle passate e attuali vie di ricerca finalizzate ad uno scopo di importanza inimmaginabile: il conseguimento sperimentale di una reazione di fusione nucleare redditizia e ad uso pacifico.

Per me è stata una esperienza molto affascinante ed il mio "spirito comunicativo" mi ha suggerito di tentare di spiegare, in termini più semplici, quello che ho recepito, poiché ritengo che la questione della "produzione di energia" sia un qualcosa che riguarda tutti noi da molto vicino.

Naturalmente, prima di entrare nel vivo del discorso, voglio esser certo di essere compreso, quindi faremo un bel passo indietro: è sin dai tempi dei primi filosofi greci che l'uomo ha iniziato a chiedersi da cosa fosse costituita la materia che lo circondava e fu proprio uno di loro, Leucippo (V sec. a.C.) (seguito poi dal suo più celebre discepolo Democrito), che avviò il filone dell'Atomismo filosofico (o Naturalismo atomistico), ad avanzare l'ipotesi che "ogni cosa" fosse costituita da particelle piccolissime tutte uguali e indivisibili: gli atomi (dal greco à-tomos, indivisibile, inscindibile).

E' chiaro che con il trascorrere dei millenni, ma soprattutto nell'ultimo secolo, l'uomo ha chiarito moltissimi suoi dubbi a riguardo ed è arrivato a definire un modello molto realistico dell'atomo, (che non è affatto indivisibile, anzi è composto da numerose e diverse particelle dette "sub-atomiche"), riuscendo a misurarne le dimensioni con un'ottima approssimazione: un atomo si può immaginare costituito da un nucleo, cioè una parte centrale dotata di una carica elettrica positiva, intorno al quale si muovono, gli elettroni, delocalizzati per la loro elevatissima velocità, pari a quella della luce, dotati di una carica elettrica negativa. Un atomo ha un diametro pari ad "un decimiliardesimo" di metro (10^{-10} m) ed il suo nucleo è 30-40.000 volte più piccolo, in pratica se immaginiamo l'atomo, definito esternamente dagli elettroni, grande quanto un campo da tennis, il suo nucleo non sarebbe che una punta di spillo posta al centro del campo stesso; spero sia



chiaro che tra il nucleo e gli elettroni c'è una distanza, "microscopicamente parlando", enorme, in cui possiamo immaginare "il niente", da un punto di vista materiale, e un'interazione energetica che trattiene gli elettroni.

Il nucleo è composto fondamentalmente da due tipi di particelle: i protoni (carichi positivamente) e i neutroni (che per l'appunto sono neutri); c'è da dire ancora che rispetto ad un protone, un neutrone ha praticamente la stessa massa, mentre un elettrone ha una massa circa 1837 volte inferiore.

La caratteristica forse più importante degli atomi (che in natura sulla terra sono novantadue tipi differenti), è quella di essere in grado di legarsi tra loro grazie ai propri elettroni (non sto a parlarvi dei legami atomici) e dar luogo a tutta la materia che abita e costituisce l'universo (conosciuto e con buone probabilità sconosciuto).

L'uomo ha basato, fino ad oggi, una imponente fetta della produzione energetica, proprio sullo sfruttamento dell'energia contenuta in questi legami: la combustione non è altro che un modo per romperli e liberarne l'energia sotto forma di calore; nell'atomo però, non è in gioco solo l'energia relativa a questi legami, ma ce n'è dell'altra che scaturisce proprio dalle interazioni delle particelle costituenti il nucleo (nucleoni); ebbene, proprio questo è il nodo della questione: quest'energia, nascosta all'interno del nucleo, è superiore, rispetto a quella imprigionata dai legami elettronici, di ben sei ordini di grandezza, il che equivale a dire che se, ad esempio, le energie "elettroniche" sono misurate in elettronvolt (eV), quelle nucleari sono misurate in milioni di elettronvolt (MeV) [N.B. l'ordine di grandezza: ogni grandezza viene spesso espressa, matematicamente, attraverso una forma che forse non tutti conoscono: ad esempio il numero 900 viene scritto come $9 \times 100 \rightarrow 9 \times 10^2$ oppure il numero 300.000.000 lo si scrive come $3 \times 100.000.000 \rightarrow 3 \times 10^8$; tra questi due numeri c'è una differenza, per l'appunto, di ben 6 ordini di grandezza, rappresentati dall'esponente del numero 10 che in parole semplici indica il numero di zeri che devono seguire alla cifra iniziale].

Nel corso dell'ultimo secolo, l'uomo ha ben presto compreso quale potesse essere la straordinaria importanza di questa che, solo adesso, possiamo definire col nome di ENERGIA NUCLEARE, e poi, a partire dal 1938, ha avviato le ricerche, affinché potesse ottenerla sperimentalmente ed in seguito imbrigliarla con nuove e rivoluzionarie tecnologie.

Le strade di sfruttamento e produzione di energia nucleare seguite sono due:

1) La FISSIONE NUCLEARE: consiste nella rottura di nuclei "pesanti" di alcuni elementi radioattivi (ad esempio l'Uranio 238, che conta nel suo nucleo ben 92 protoni e 146 neutroni), in due nuclei più leggeri e più stabili; questa scissione provoca natural-

mente l'emissione di una notevole quantità di energia: tutto questo è stato reso possibile da un fattore principale, cioè la scarsa stabilità di questo tipo di nuclei, che, "bombardati" con un neutrone, diventano completamente instabili e avviano una reazione detta "a catena", cioè capace di autosostenersi, se realizzata in particolari condizioni (di cui non parlerò); l'uomo ha inizialmente utilizzato questo tipo di reazione esoenetica per scopi bellici (primo impiego fu proprio quello della bomba lanciata su Hiroshima nel 1945), poi furono realizzati i primi reattori nucleari (in seguito sempre più evoluti), che ne hanno reso possibile lo sfruttamento pacifico. E' risaputo che gli inconvenienti generati da questo processo di produzione sono numerosi e pericolosissimi: accenno soltanto ai problemi delle fughe di radioattività nelle centrali termonucleari e allo smaltimento delle scorie che restano "attive" per migliaia e migliaia di anni (per non parlare del loro stoccaggio e contenimento).

Dopo aver acquisito, seppur brevemente, il concetto, il funzionamento fisico e soprattutto i rischi della fissione, possiamo parlare finalmente de

2) La FUSIONE NUCLEARE; in natura la fisica definisce quattro tipi di forze: le forze gravitazionali (che sono trentasei ordini di grandezza inferiori rispetto a quelle che tengono insieme il nucleo), le forze elettromagnetiche, la forza "debole" (parente in qualche modo a quelle precedenti) e infine la FORZA (o interazione) FORTE; proprio quest'ultima è l'oggetto della nostra attenzione: è una forza detta "a corto range", cioè il suo raggio d'azione è molto piccolo, ma la sua azione è molto forte: in pratica essa fa sì che due corpi si attraggano solo se questi si trovano a distanze non superiori ad un femtometro (o un "fermi") (10^{-15} m, cioè una frazione pari ad "un milione di miliardesimo" di metro, pensate un po'!); è la forza forte che tiene insieme i nucleoni e che vince di gran lunga la cosiddetta repulsione coulombiana (sarebbe la forza che determina la repulsione di due cariche elettriche dello stesso segno), che invece tende a far respingere i protoni di due nuclei che si avvicinano: provate ad immaginare due atomi di idrogeno (H) (che hanno un protone ed un elettrone ciascuno) che devono fondersi per formare un nuovo atomo costituito da un nucleo di due protoni: man mano che li facciamo avvicinare, la repulsione coulombiana, dovuta alle due cariche positive dei nuclei, è sempre maggiore, ma se siamo così forti da far sì che la distanza tra i due arrivi ad essere inferiore ad un "fermi", ecco attivarsi la forza forte, che con estrema facilità fa avvenire la reazione di fusione, liberando tutta l'energia cercata. Una reazione di fusione nucleare è esattamente questa ed è doveroso dire che è il tipo di reazione esoenetica più comune in tutto l'universo: tutte le stelle infatti sostentano il loro ciclo vitale proprio grazie a questo fenomeno.

Se l'umanità avesse la possibilità di imbrigliare questa energia avrebbe scorte di "combustibile" sufficienti per i prossimi mille miliardi di anni, visto che l'estrazione dell'idrogeno (nella sua forma detta "deuterio") dall'acqua comporterebbe il dispendio solo di una piccola parte dell'energia prodotta; sarebbe in pratica risolto ogni problema di ordine energetico, compiendo, quasi istantaneamente, un salto in avanti di qualche secolo (da un punto di vista tecnologico); un altro fattore di importanza straordinaria sarebbe quello di impatto ambientale: alcune reazioni di fusione porterebbero solo alla produzione di elio, che è un gas completamente innocuo e che si disperderebbe nelle fasce alte dell'atmosfera.

L'uomo è riuscito ad ottenere la fusione nucleare, ma solo per scopi bellici (la Bomba H sfrutta proprio il potere devastante di una reazione di fusione nucleare non controllata); per quanto riguarda invece il suo ottenimento finalizzato a scopi pacifici, le strade di ricerca si sono avviate sin dai primi anni '50, cercando di realizzare sempre reazioni in cui i nuclei reagenti fossero di idrogeno, proprio perché la repulsione coulombiana è la minore in assoluto, essendoci solo un protone per nucleo; si sono poi evolute e diramate nel modo seguente:

i filoni principali sono quattro: due detti CALDI e due detti FREDDI.

I primi due, che hanno una storia più lunga alle spalle, sono detti CONFINAMENTO MAGNETICO e CONFINAMENTO

INERZIALE, gli altri due sono la CATALISI MUONICA e la FUSIONE "FREDDA".

Li analizzeremo adesso uno per uno, ma voglio invitarvi, prima di andare avanti, ad aprire ancora di più la vostra mente, cercando di visualizzare e materializzare i concetti che verranno esposti, visto che, per quanto il discorso si possa semplificare, saranno inevitabilmente più complessi da un punto di vista tecnico.

IL CONFINAMENTO MAGNETICO.

E' il primo dei due filoni caldi ed ha, come si diceva, le sue origini all'inizio degli anni cinquanta. Il principio su cui si basa questa linea è quello di ottenere la fusione di una certa miscela di Deuterio (atomo di idrogeno con un protone ed un neutrone nel nucleo) e di Trizio (atomo di idrogeno con un protone e due neutroni nel nucleo), cercando di aumentare il valore di tre suoi parametri, la temperatura, la densità ed il tempo di confinamento, a tal punto da aumentare a dismisura le velocità delle particelle, causando tra queste delle collisioni violentissime in grado di vincere la repulsione coulombiana: in parole più semplici, si è pensato che prendendo questa miscela, mettendola in un "contenitore" ed aumentando al massimo la sua densità e la sua temperatura per un certo periodo di tempo, si potesse giungere all'innescare della reazione.

In teoria tutto fila, ma i numeri fanno davvero paura: portare la temperatura a qualche centinaia di milioni di gradi ad una pressione elevatissima anche solo per qualche secondo è un'impresa davvero difficile. Primo dei problemi è proprio il contenitore: qualunque materiale a 100.000.000 di gradi fonde, per cui si è ricorsi ad un contenitore magnetico molto potente: cioè grazie alle linee di forza di un campo magnetico si è fatto in modo da costringere la miscela a restare in un determinato spazio; il passo successivo è stato l'aumento della temperatura reso possibile da uno "pseudo motore elettrico" costituito e reso funzionante dallo sfruttamento del moto delle particelle della miscela stessa e da grossi magneti esterni; siccome questo non bastava ancora per raggiungere i cento milioni di gradi, i ricercatori hanno aumentato ulteriormente la velocità (e quindi la temp.) delle particelle spingendole con degli impulsi a radiofrequenza (onde elettromagnetiche);

in questo modo si è riusciti a raggiungere una temperatura di ben 200.000.000 di gradi.

Altro grave problema è risultato essere la perdita di molta materia, che nonostante il campo magnetico, sfugge all'esterno per la sua elevata velocità: si è posto rimedio eseguendo durante gli esperimenti dei rifornimenti di miscela Deuterio-Trizio tramite pastiche solide inserite nel reattore in modo opportuno. Infine ci sono tutti i problemi relativi al controllo della reazione, affinché non diventi esplosiva.

Il reattore dal quale si parlava tanti anni fa battezzò questa linea detta appunto LINEA TOKAMAK, oggi il reattore europeo più avanzato si chiama JET ed è questo ad aver raggiunto le temperature a cui accennavo poco prima. Sono già in fase di realizzazione il NET e l'ITER, che sono progetti di cooperazione tra USA, EUROPA, GIAPPONE e RUSSIA, ma per adesso, pur essendo su una buona strada, che per questo è la più finanziata, non si può dire di aver ottenuto una reazione di fusione controllata e redditizia.

CONFINAMENTO INERZIALE

All'interno delle stelle le reazioni di fusione avvengono grazie alla contrazione dovuta alla forza gravitazionale che spinge la materia verso il centro dello stesso corpo celeste. Gli scienziati hanno pensato di realizzare una MICRO STELLA.

Vediamo in che modo: imprigionando in una "sferettina" di acciaio del diametro di un millimetro la miscela da fondere e ponendola al centro di un ambiente sferico del diametro di un decina di metri circa, hanno utilizzato numerosi laser, posti sulle pareti della stanza sferica e orientati, in modo da essere opposti a due a due, tutti verso la "sferettina". La potente energia dei laser causa una espulsione degli elettroni della miscela nella sferetta molto violenta. Ora, sapendo che ad una forza ne corrisponde sempre un'altra di intensità uguale e direzione opposta (basti pensare all'effetto del rinculo del fucile ad esempio), possiamo dire che

all'espulsione degli elettroni corrisponde una contrazione dei nuclei di cinque ordini di grandezza, che per questo dovrebbero avvicinarsi tanto da vincere la rep. coulombiana ed innescare la reazione. Il problema maggiore sono i laser, che emettendo una certa radiazione (infrarossa o visibile), vengono riflessi dalla espulsione degli elettroni e quindi non proseguono nella loro azione, rendendo impossibile il proseguimento della reazione. Le prospettive sono di diverso tipo: usare particelle accelerate, ma i costi salirebbero alle stelle perché necessiterebbero acceleratori di particelle (che sono costosissimi), oppure i laser di nuova concezione, come il FEL (free electro laser), che fino a pochi anni fa erano coperti da segreto militare, capaci di emettere ogni tipo di radiazione (anche quelle ultraviolette, che non vengono riflesse dall'esplosione elettronica).

Si spera in nuovi finanziamenti, visto che questo è un filone piuttosto giovane, ma per ora tutto è immobile.

La ricerca però, come annunciato, ha mosso i suoi passi anche in una altra direzione, che, se si può dire, invece di usare "le maniere forti", ha cercato di aggirare gli ostacoli con "la furbizia": i due filoni FREDDI infatti operano a temperature basse ed a pressioni piuttosto regolari, ma andiamo a vedere di che si tratta:

LA CATALISI MUONICA.

Affinché sia tutto chiaro, è necessario sapere cosa sia un MUONE: è una particella dotata della stessa carica elettrica dell'elettrone, ma ne possiede una massa circa 207 volte maggiore. Un muone ha una vita di 2,2 millesimi di secondo (dopo i quali annichilisce, in altre parole sparisce) e in natura scaturisce dai cosiddetti raggi cosmici secondari, vale a dire dalle radiazioni provenienti dal cosmo (a dire il vero il loro processo di formazione è più complesso, ma non ne parleremo). Ora, con un po' d'immaginazione, provate a pensare a cosa accadrebbe ad un atomo di idrogeno se al posto del suo unico elettrone, sostituissero un muone; ve lo dico subito: per una legge fisica, quando avviene la sostituzione, il nuovo atomo, detto MUONICO, si rimpicciolisce di molte volte, cioè la massa del muone ne causa un rimpicciolimento di circa duecento volte: in pratica abbiamo il nostro atomo muonico, piccolo piccolo, neutro, che può quindi intrufolarsi nelle nubi di elettroni di un altro atomo di idrogeno, giungendo fino al suo nucleo indisturbato e attivando la forza forte, quindi la fusione; il muone, nuovamente libero, va così a sostituire l'elettrone di un altro atomo per riavviare ciclicamente il processo, fino al termine della sua vita. Questo filone, avviatosi cinquant'anni fa grazie all'idea dell'allora sovietico Sakarov, ebbe sin dall'inizio un problema fondamentale: il numero di fusioni che un muone, vista la sua breve vita, riesce a provocare. Alla fine del 1959 il fisico americano Alvarez ottenne una fusione (N=1), ma il costo energetico per ottenere il muone fu circa di tre ordini superiori rispetto all'energia prodotta. Riprese negli anni settanta, dopo vent'anni di silenzio, le sperimentazioni raggiunsero N=100; negli anni ottanta Steven Jones ottenne N=150. Era ancora troppo poco e da allora tutto tace.

Il motivo di questo abbandono fu proprio la fortissima eco che l'avviarsi del quarto e ultimo filone ebbe.

LA FUSIONE FREDDA

Furono due americani, Martin Fleishmann e Stanley Pons, che nella Pasqua del 1989, diffusero, prima alla stampa che alla comunità scientifica, la notizia di una sensazionale scoperta: erano riusciti ad ottenere una notevole produzione di calore (in sovrabbondanza rispetto all'energia fornita) facendo funzionare una cella elettrolitica (cioè un contenitore con dentro dell'acqua, in cui sono posizionati due elettrodi collegati ad un generatore di corrente) dotata di un elettrodo (quello negativo) di palladio; la spiegazione del fenomeno fu molto superficiale: sembrava che gli atomi di deuterio presenti nell'acqua pesante (acqua in cui gli idrogeni sono sotto forma di deuterio appunto), attirati dall'elettrodo, si fondessero proprio mentre entravano caoticamente nella struttura cristallina del palladio. Da un punto di vista rigorosamente scientifico, questa teoria non trova spiegazioni, cioè si è certi che in questo processo i nuclei non si avvicinano abbastanza da attivare la forza forte; ma se questo fosse stato l'unico problema a quest'ora ne avremmo risolti molti altri, invece subito dopo lo scoop giornalistico, la comunità scientifica si mise all'opera, affinché non solo fosse chiara la dinamica del fenomeno, ma ancor prima fosse certa la base sperimentale, cioè questo esperimento doveva aver successo in ogni luogo del pianeta e tutte le volte che veniva eseguito. Questo non accadde e fu il "patatrac": (a questo punto il professor Poli ha raccontato la sua esperienza) la comunità scientifica si spaccò profondamente e si avviarono una serie di discussioni degne delle più affiatate comari paesane; se questa storia avesse avuto successo, il mondo, come ho già detto, avrebbe cambiato faccia in pochi anni vista soprattutto la semplicità dell'esperimento e la facilità con cui la tecnologia l'avrebbe standardizzato e diffuso. I fatti dicevano che su venti celle identiche, una soltanto manifestava l'aumento di calore, e il professore Poli ci ha raccontato, per chiudere il seminario, della sua esperienza di ricerca: lui ed un'équipe di altri scienziati di Bologna, hanno tentato, per sette lunghi anni, di ottenere con successo, nel laboratorio del Gran Sasso (protetto da ogni perturbazione esterna grazie ad uno scudo roccioso naturale di oltre un chilometro), l'esperimento dei due intraprendenti fisici americani affinché si potesse dire cosa avvenisse, ma non ci sono riusciti neppure una volta; stanchi di sette anni di insuccessi hanno focalizzato altrove la loro attenzione, lasciando ad altri l'arduo compito di chiarire il "mistero Fleishmann & Pons".

La ricerca prosegue, ma per ora questo è tutto.

BLUES

TORY

Eriecomi qua per parlare di un altro genere musicale molto amato e conosciuto: il blues.

Il blues è un tipo di canto popolare profano, afroamericano del Nordamerica, che ha tanto influito sul jazz. Esso deve le sue origini alla guerra civile: l'emancipazione rese possibile agli schiavi una vita più umana, inimmaginabile ai tempi della schiavitù, anche se, paragonata alla vita dell'americano medio, l'esistenza del negro non usciva dallo squallore e dalla miseria; il tempo libero di cui egli poteva godere era, tuttavia, una straordinaria novità: nelle piccole fattorie, con pochi schiavi, le tradizioni andarono subito perdendosi e, spesso si udiva, accanto agli shouts, un nuovo tipo di canto, il ballit, che imitava le canzoni dei padroni bianchi.

Dopo l'emancipazione prese forma un tipo di canto non necessariamente legato al lavoro. All'inizio il blues non aveva la forma classica di dodici battute divise in tre frasi sullo schema A-A-B. Per un certo periodo canti simili al blues avevano utilizzato la struttura delle antiche ballate inglesi. Le fonti del blues, in effetti, sono: lo shout, i canti africani a domanda e risposta e lo spiritual. Dallo shout deriva la struttura a tre versi: i primi due venivano ripetuti, probabilmente per dare tempo di inventare il terzo, oppure, caratteristica degli shouts e degli hollers, un unico verso veniva ripetuto più e più volte, o perché piaceva particolarmente al cantante, o perché questi, molto più semplicemente, non riusciva a trovarne un altro. Anche in questa fase vi è un'enorme influenza delle vicende sociali: l'importanza del blues è nell'essere un simbolo specifico del negro americano nella fase della liberazione. I più antichi blues erano per voce sola senza accompagnamento, e, pertanto, la dimensione melodica era pre-

valente; sarebbe poi intervenuto l'elemento armonico non solo come caratterizzante della dialettica domanda-risposta, ma anche come rappresentazione dell'accompagnamento musicale affidato ad uno o più strumenti, che hanno per lo meno tre funzioni: dare il beat, armonizzare le cadenze dei tre incisi,

dialogare e commentare la voce del cantante. Le combinazioni strumentali di accompagnamento possono essere molteplici:

dagli strumenti originari africani-kazoo, tub jug (giara dal collo stretto), washboard (tavola da lavare), raganelle, bull-fiddle (basso a corda), scrapers (mandibola d'animale) ecc... fino alla chitarra, il piano, l'armonica... Ma veniamo al testo verbale del blues, che senza dubbio è stato il più ampiamente trattato nella letteratura. Infatti i testi musicali dei blues sono pochi e poco significativi, in quanto vi sono nei suoni di tale genere musicale un'infinità di segni connotativi che è impossibile trasferire sul pentagramma e che pertanto rendono la trascrizione solo un pallido riflesso della realtà. I testi verbali del blues, invece, hanno suscitato interesse a diversi livelli: letterario, sociologico, etnologico, ecc... Da un punto di vista letterario sono frequenti le parafrasi e le metafore, frequenti, d'altronde, nelle formule e nelle stereotipie delle culture orali, comprese quelle africane. Il testo va dunque considerato come un testo orale. Il blues ha delle immagini stereotipe, corrispondenti alla ricorrenza di motivi, entro le quali si inseriscono, secondo i casi e le circostanze, fatti di cronaca, di vita vissuta... I temi ricorrenti sono: la donna, il carcere, l'eros, non inteso soltanto come rifugio compensatorio ma anche come contestazione del bianco, ritenuto inferiore nelle prestazioni amorose.

Vi auguro una piacevole lettura e vi rinnovo l'appuntamento con la musica al prossimo numero.

Francesca Alberti



La poesia dei gesti quotidiani

In questo numero proponiamo al nostro più affezionato pubblico di lettori di avvicinarsi alla poesia di un'autrice tanto importante quanto restia ad ogni forma di esposizione ai media; si tratta della vincitrice del Premio Nobel 1996 per la letteratura: Wislawa Szymborska.

La poesia di Wislawa Szymborska è difficilissima da definire, per ammissione della stessa autrice,

che ritiene un proprio diritto tanto quello di non scrivere sulla propria attività, quanto quello di rinunciare all'enunciazione del proprio credo poetico, esplicitandolo soltanto attraverso la creazione, "Altrimenti- sono le sue parole- mi sentirei come un insetto che per insondabili motivi si fiondasse da solo in una teca per andare sullo spillo".

Nonostante alcune reazioni, dopo l'attribuzione del Nobel all'autrice, abbiano rimarcato la sua esigua fama e popolarità, è altresì vero che i suoi versi sono noti all'élite della letteratura mondiale: la Szymborska, infatti, è stata definita come esponente della "più straordinaria poesia di questo secolo, quella scritta in polacco" (Milesz, Zbigniew Hebert e Leopold Staff; inoltre, per la sua visione disincantata ed amara, ma mai patetica, dell'esistenza umana, è stata paragonata a quella di Samuel Beckett).

Quella di Wislawa Szymborska si rivela una poesia capace di trasformare la generalizzazione filosofica in concretezza psicologica, e di proiettarla sullo sfondo della più concreta quotidianità, con comprensione e sense of humour; sotto alcuni aspetti, i suoi versi, possono essere considerati una sorta di "traduzione dalla pittura in poesia", effettuata però "strizzando l'occhio" al lettore.

La ricerca dell'autrice è un'indagine tutta tesa al superamento della linea di confine fra lo sguardo dell'autore e l'universo che lo circonda, nella consapevolezza che il tentativo è condannato ad un perpetuo ripetersi. Questa consapevolezza, che un tempo si sarebbe definita "virile", esprime una qualità tragica che trova la propria catarsi - come recita il titolo di una delle più belle liriche della poetessa - "nella gioia di scrivere".

Estratto dalla recensione di Luca Bernardini per "l'Unità" di Lunedì 10 Marzo 1997.

Francesca Senatore e Francesca Alberti



Morire: questo a un gatto non si fa.
Perché che deve inventarsi un gatto
in un appartamento vuoto?
Farsi le unghie sulle pareti.
Strusciarsi ai mobili.
Come se qui niente fosse mutato,
eppure qualcosa è cambiato.
Come se niente fosse stato spostato,
eppure qualcosa non è al suo posto.
E alla sera la lampada non splende più.
Si sentono passi sulle scale,
ma non sono quelli.

La mano che mette il pesce sul piattino
non è la mano che lo metteva.
E c'è qualcosa che non comincia
alla sua solita ora.

E c'è qualcosa che non accade
come dovrebbe.

Qui per tanto tempo c'è stato qualcuno
ma poi improvvisamente è scomparso,
e testardo continua a non esserci.

Si è guardato in ogni armadio.
Corso su ogni scaffale.

Ci si è infilati sotto al tappeto e
controllato.

Si è persino infranto il divieto,
e sparso ovunque i fogli.

Che altro c'è da fare?
Dormire, aspettare.

Che si provi soltanto a tornare,
che soltanto si faccia vedere.

Imparerà, sì,
che questo a un gatto non lo si fa.

Si andrà verso di lui,
proprio come se non se ne avesse alcuna
voglia,

pian piano,
su zampe molto offese.

E tanto per cominciare niente salti,
miagolii.

Wislawa Szymborska

Dalla raccolta "Koniec i poczatek" - La fine e l'inizio - Wydawnictwo a5, Poznań, 1993.



Anche in questo numero diamo rapidamente un'occhiata insieme alle iniziative che l'Associazione "UViP" ha promosso negli ultimi mesi.

22.12.1996. Per la rassegna di iniziative denominata "Natale in casa UViP", uscita del Giornale "Una Voce in Più" Anno 3, n. 2, migliorato attraverso nuova veste grafica e stampa su carta patinata.

28.12.1996. "Natale in casa UViP": organizzazione del "Mercante in musica" nei Saloni "Vigna d'oro" a Saracena (bivio nord): gioco del mercante in fiera con il concerto finale del gruppo: "Andrea S banda".

30.12.1996. Ancora un'iniziativa compresa nel ciclo "Natale in casa UViP": nella Sala consiliare del Comune di Saracena, la presentazione del libro "Sulla libertà", di Caterina Viola, premio letterario nazionale "Donna e scrittura. L'inedito nel cassetto", quarta edizione '96. Premio speciale della Giuria. La serata ha visto la presenza dell'autrice e dei relatori, per l'occasione, prof. ssa Mariorita Lojelo e prof. Francesco D'Elia.

1.1.1997. Volantinaggio di sensibilizzazione dell'opinione pubblica "Borse di studio Don Mario Alfano"; l'Associazione ha inteso indurre la cittadinanza alla riflessione su un fatto di notevole importanza: la cessazione dell'iniziativa sopra citata per decisione dello stesso Mons. Don Mario Alfano, che ha ritenuto, a nostro avviso giustamente, del tutto inutile perseverare nell'iniziativa, visti i malintesi e le malvagità con cui Saracena è riuscita ancora una volta a travisare completamente un gesto d'affetto di un suo concittadino.

2/3/4.1.1997. Quarta ed ultima iniziativa prevista dalla rassegna "Natale in casa UViP": Seminario di coordinamento teatrale a cura di Massimo Gatto (vd. pag. 3, nt. 1): attraverso esercizi di mimica, educazione della voce, improvvisazione, i partecipanti (di età compresa fra i 9 ed i 50 anni!) hanno contribuito numerosi a rendere i tre giorni divertenti, oltre che interessanti. L'iniziativa ha riscosso molta simpatia e l'Associazione si sta occupando di organizzare un secondo ciclo di seminari, per l'estate 1997.

19.2.1997. "Riscopriamo il Centro Storico": in occasione della festa di S. Leone, come ogni anno è stato premiato il falò, tra quelli localizzati nel Centro Storico, che una delegazione "UViP" ha visitato e ritenuto il più bello: al "Rione Caserma Vecchia" è stata, dunque, consegnata la targa intitolata, come di consueto, "Aru migh fucarazz'".

1.5.1997. Organizzazione della quarta trasferta a Roma, in occasione del Concerto del "1° Maggio", tenuto, come ogni anno in P.zza S. Giovanni in Laterano: la partecipazione dei giovani di Saracena, anche in quest'occasione è stata numerosa ed il viaggio si è svolto nel migliore dei modi, all'insegna del divertimento e della musica.

1.6.1997. Viaggio in pulmann a Bagnoli con visita alla "Città della Scienza" e successiva sosta a Napoli, per una breve visita guidata della città: anche in quest'occasione l'iniziativa ha realizzato un totale di 55 adesioni e la giornata è trascorsa in modo piacevole e divertente.

21.6.1997. Trasferimento Sede Sociale dell'Associazione "UViP", da Vico IV Nilo, 7 a P.zza Matteotti, 12, situata nel cuore del centro storico del paese. La scelta della nuova sede è stata dettata sia da esigenze di maggiore spazio di cui i soci "UViP" possano disporre, sia dalla localizzazione dell'edificio proprio nel cuore di un Centro Storico considerato dall'Associazione come uno dei punti cardine da cui partire per sviluppare ogni genere di iniziativa (concerti, mostre, visite guidate, recupero di edifici di indiscutibile valore culturale, tentativi di salvaguardia dell'integrità storico-artistica di strade, rioni, quartieri).

Antonello Bianchi

TESSERAMENTO ALLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP, interpellando il responsabile del tesseramento Teresa Leonetta Forte. Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative culturali e decidere e votare durante le nostre Assemblee dei Soci.

SOCIO ORDINARIO (tessera annuale temporale)

*GIOVANISSIMO	£ 10.000	fino a 17 anni
*JUNIOR	£ 15.000	dai 17 ai 21 anni
*SENIOR	£ 25.000	dai 21 anni in poi

*SOCIO SOSTENITORE (tessera annuale temporale): Quota di iscrizione uguale o superiore a

£ 30.000, senza limiti di età.

Una Voce in Più

Capo-Redattore: Francesca Senatore

Presidente: Rosanna Guaragna

Redazione: Francesca Alberti, Francesco Di Benedetto, Raffaele Guaragna

Collaboratori: Mariella Gagliardi, Antonello Bianchi, Sergio Senatore

Impaginazione e Grafica: Francesco Di Benedetto